

# Corriere della Sera - Mercoledì 15 Novembre 2023

## Giorgetti: stime Pil, possibili ribassi

### Vertice di governo su balneari e Mes

di Monica Guerzoni e Mario Sensini

**Il Tesoro: Superbonus, no a proroghe. L'Ufficio parlamentare di bilancio critica la manovra**

ROMA Sulla scrivania di Giorgia Meloni ci sono quattro dossier europei che assillano il governo. Patto di stabilità, Mes, Pnrr e balneari sono matasse aggrovigliate e per provare a sbrogliarle la premier ha convocato ieri un vertice a Palazzo Chigi con i vicepremier Salvini e Meloni, i ministri Giorgetti e Fitto, il leader centrista Lupi, il senatore FI Gasparri e il capo delegazione di Fdi-Ecr al Parlamento Ue, Fidanza. In un clima definito «di piena sintonia» si sono poste le basi di una legge per provare a fermare la procedura di infrazione sui balneari. Il ministro Giorgetti, reduce dall'audizione nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato, ha fatto il punto sulle (difficili) trattative per le nuove regole di bilancio Ue.

La crescita italiana nel 2023 potrebbe essere leggermente inferiore alle previsioni del governo. L'aumento del Pil dello 0,8% potrebbe essere ritoccato allo 0,7% anche nelle previsioni che diffonderà oggi Bruxelles. Il terzo trimestre ha fatto registrare una crescita nulla, che tutto sommato ha evitato «una recessione tecnica». Per Giorgetti la «crescita 2023 è soggetta a una possibile correzione al ribasso», mentre per il 2024 si conferma la stima dell'1,2%. Il ministro in audizione ha difeso una manovra «espansiva per i redditi medio-bassi», «responsabile», che garantisce la sostenibilità del debito anche a fronte di choc negativi e ha aperto a emendamenti alla manovra, ma solo compensativi. «Gli errori li abbiamo fatti anche noi. Ci potranno essere proposte migliorative, entro il limite della Carta». Confermate l'apertura alla revisione del trattamento previdenziale per i medici e la chiusura alla proroga del Superbonus, «emorragia che anche a ottobre si è mangiata 4,2 miliardi». Giorgetti ha riconosciuto che «forse si è fatto meno per le imprese», ma bisogna considerare anche i fondi del Pnrr e il nuovo capitolo RepowerEu, che conterrà misure «molto significative».

A sentire i partecipanti al vertice, del trattato che il governo si ostina a non voler ratificare «non si è parlato». Meloni ha in realtà spiegato di non aver cambiato idea sulla logica di una «strategia complessiva», che punta a tenere in congelatore il Mes sino all'approvazione del nuovo Patto di stabilità, con la speranza di arrivare a un accordo che non sia troppo rigido per l'Italia. La premier e Giorgetti chiedono che non si torni alle regole di bilancio pre-Covid e si tenga conto «degli obiettivi di crescita». Fidanza avverte Bruxelles: «Non ci siamo ancora. Il Mes per noi rimane legato alle modifiche del Patto di stabilità e al completamento dell'Unione bancaria». Approfittando dell'ingorgo di decreti in Aula, la maggioranza farà slittare il voto sul Mes alla Camera a dopo la riunione dell'Ecofin dell'8 dicembre. E dal Pd arriva una proposta di mediazione che Enzo Amendola spiega come la «clausola alla tedesca», per cui «l'eventuale futura attivazione può essere fatta solo con una maggioranza parlamentare qualificata».

L'Europa

Bruxelles dovrebbe indicare una crescita dello 0,7% (dallo 0,8%) del Pil italiano nel 2023

Sul destino dei balneari, solida base elettorale della destra, la maggioranza è compatta nel non voler mettere a gara le concessioni e lavora a una legge con cui si proverà ad aggirare la procedura di infrazione Ue. La soluzione, che a sentire i meloniani arriverà entro fine anno, poggia sulla «non scarsità delle risorse» emersa dalla mappatura delle spiagge. Le opposizioni attaccano. Della Vedova ricorda la «rendita ingiustificata di chi paga allo Stato canoni irrisori per spiagge prestigiose». Ma Salvini è «pienamente soddisfatto» e Lupi pensa che il governo «darà attuazione a una più ampia concorrenza».

Per l'Ufficio Parlamentare di Bilancio la manovra «ha un'ottica di breve periodo» ed espone al rischio di trovarsi scoperti in caso di crisi. La riduzione dell'Irpef sarebbe priva di coperture strutturali e il taglio del cuneo potrebbe riservare brutte sorprese, poiché si applica solo ai redditi fino a 35 mila euro e un solo euro di stipendio in più farebbe perdere un beneficio di 1.100 euro. Se dovesse essere reso strutturale il taglio del cuneo, scoraggerebbe il lavoro e complicherebbe i rinnovi contrattuali. E, per compensare quella perdita, quello stesso dipendente dovrebbe ricevere un aumento di 2 mila euro. Problemi anche per la spesa sanitaria: il 6,4% del pil, il livello pre-Covid, potrebbe non essere sufficiente, tenendo conto della spesa farmaceutica, del contenzioso con le imprese sul pay-back, e l'applicazione dei nuovi Lea.

